

*Studium Educationis* compie vent'anni. È nata in un periodo in cui l'Università intendeva riconquistare il ruolo per cui era stata istituita: essere un luogo di ricerca e di studio, ma contemporaneamente formare i gruppi dirigenti nelle professioni di cui la società aveva bisogno, durante tutto l'arco dell'esistenza lavorativa: essere cioè luogo di formazione permanente; il che significa di rinnovamento continuo di sé e del proprio sapere.

Si trattava, quindi, di impostare una nuova didattica universitaria, che, nel campo pedagogico, richiedeva un'organizzazione di Facoltà di scienze della formazione e di Corsi di laurea in scienze dell'educazione che spaziassero oltre l'ambito scolastico, per aprirsi ai servizi educativi del territorio fino al mondo aziendale.

Purtroppo, con l'attivazione di vari Corsi di laurea, lo spazio dedicato alle discipline pedagogiche era stato ridotto (a vantaggio delle varie sociologie e psicologie) a una pedagogia prevalentemente sperimentale e alle diverse didattiche, frammentando quindi la stessa *unità* pedagogica, che nell'identità della persona favorisce la sua crescita in novità.

Tenendo sempre presente tale unità e la peculiarità pedagogica, all'inizio si è data molta importanza, direi analitica e puntuale, a percorsi differenziati tra scuola, territorio e lavoro, a esperienze concrete, a laboratori didattici, fino addirittura alla preparazione di temi per i concorsi.

Ci animava la spinta a strutturare il più possibile il nesso teoria-pratica, non come applicazione della teoria alla pratica, ma come rinnovamento della stessa teoria a partire dalla pratica. Per questo i contributi su esperienze concrete venivano anche da operatori sul campo, che lavoravano nelle varie professioni e contribuivano, pertanto, a rendere concreto il nostro difficile compito.

Ad alcune idee di fondo siamo rimasti sempre fedeli, a tutt'oggi:

- a) la ricerca pedagogica nella sua specificità scientifica e metodologica;
- b) il nesso sempre nuovo tra idee e pratica, tra realizzazione e teoria, in uno scambio di continua innovazione;

- c) la costante apertura ad altri campi del sapere nella rielaborazione pedagogica (non a caso nella Direzione erano presenti, fin dall'inizio, cultori di diverse discipline);
- d) la volontà di essere coerenti alla centralità della formazione della persona, alla sua educatività, ma anche aperti a qualsiasi contributo – purché fondato scientificamente – al di là delle frontiere ideologiche allora imperanti (la Rivista ha sempre avuto e ha nella sua Direzione e Redazione membri di diverse correnti pedagogiche).

Posso dire, come direttore responsabile della Rivista fin dalla sua origine, che questi sono stati gli aspetti fondamentali pur nei cambiamenti, nelle conquiste scientifiche e nell'evoluzione delle tematiche che cercheremo di sottolineare nei prossimi *Dossier* (vedi, in questo numero, Gasperi, *Studium Educationis: vent'anni all'insegna della continuità nel rinnovamento*). Gli incessanti mutamenti non ci hanno mai fatto dimenticare le costanti pedagogiche nel loro intrinseco rinnovamento, che è proprio dell'educazione e della formazione della persona che vive il suo tempo esprimendo la propria originalità.

In questi ultimi vent'anni il mondo è certamente cambiato e sono cambiate, forse più nei loro aspetti negativi che in quelli positivi, l'Università e le professioni stesse; si sono frantumati i saperi, al punto che difficilmente in un Corso di laurea, al di là dei singoli specialismi, lo studente riesce a costruirsi una unità, un quadro di riferimento che indichi la strada da percorrere.

Nello spirito di perpetuazione di questo intendimento, la Rivista guarda al futuro nel convincimento del difficile compito che spetta proprio alla pedagogia: educare, con i suoi principi, metodi e strumenti, la persona a riflettere, ad agire, a conoscere, per essere sempre nuova e diversa, rimanendo però sempre se stessa.